

Delude a Berlino la biografia del discusso sindacalista dei camionisti scomparso misteriosamente. Nei panni del personaggio, Jack Nicholson esagera in istrionismo e il copione di Mamet sottostima i rapporti con la mafia

Hoffa eroe? No grazie

Prima vera giornata di Berlino '93. Bilancio dignitoso: si sono già visti due ottimi film, *Il valzer del pesce-freccia* di Kusturica e *Samba Traore* di Ouedraogo, si può già quasi dire che il concorso è migliore di quello del '92. Non entusiasmano il georgiano *Il sole degli insonni*, e, soprattutto, l'atteso *Hoffa*, filmone targato 20th Century Fox sul controverso sindacalista americano. Con Jack Nicholson e Danny De Vito.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRISI

Berlino. Tra le due grandi potenze (una «no», l'altra ancora tale) in lizza ieri al Filmfest, vince a mani basse il piccolo *Burkina Faso*. Parliamo qui sotto dell'ottimo *Samba Traore*, qui registriamo invece la delusione per il georgiano *Il sole degli insonni*, di Temur Babluani, e per l'americano *Hoffa*, diretto da Danny De Vito. Il primo è la parabola mezza tragica, mezza grottesca di un dottore che cerca una cura per il cancro. Il secondo è la parabola per lo più grottesca, ma con finale tragico, di un sindacalista che cerca una cura per l'America. Ma con metodi altamente discutibili. Non vedrete probabilmente mai *Il sole degli insonni*, su cui

Il nuovo film di Idrissa Ouedraogo tra i possibili vincitori del concorso

Dal Burkina Faso un thrilling che parla d'amore

DAL NOSTRO INVIATO

Berlino. Come si fa a girare un film in Burkina Faso? «Come in tutti i paesi del mondo...», si compra della pellicola in Europa, si va sul set e si dice «motore, ciao, azione...». Idrissa Ouedraogo è un simpatico gigante a cui piace scattare, soprattutto quando la stampa bianca, con tutti i suoi retaggi colonialisti, lo mette di fronte a questioni epocali sulla «diversità» e sull'«arretratezza» dell'Africa. Idrissa è nato a Banfora, Burkina Faso, nel 1954; vive a Parigi ed è ormai il più noto cineasta africano della sua generazione. Premiato a Cannes per *Yaaba* (1989) che per *La legge* (1990), due film, fuggiamente usciti in Italia, viene a Berlino come un potenziale vincitore: il suo nuovo *Samba Traore* è molto

Soap opera Sospesa «Camilla»: è un bis

Roma. Senza pace *Senza fine*. La prima soap opera della Fininvest girata con gran nulla di tamburi a Cinecittà (per la sceneggiatura è stato chiamato addirittura un maestro, Ennio De Concini), è stata di nuovo sospesa, nonostante che - forse per scaramanzia - nella nuova messa in onda su Retequattro avesse cambiato persino titolo, *Camilla*.

Senza fine, andata in onda in estate, era stata interrotta dopo tre puntate per lo scarso ascolto. Ribattezzata in *Camilla*, mandata in onda il lunedì sera in «versione lunga» (con più puntate accorpate) e con delle «guest star» come Fabio Testi, è durata ancora meno: dopo due serate lo scorso 4 febbraio è stata cancellata dal palinsesto.

Adesso gli attori insorgono, e Vanessa Gravina, Fabio Galli e gli altri hanno deciso di scrivere a Berlusconi. Gli chiedono di «pensare a una collocazione adeguata» per la serie «Vorremmo sapere - scrivono - perché un prodotto trasmesso in giugno e poi ritirato viene riproposto in un giorno della settimana in cui la competizione Rai-Fininvest rende non competitiva qualunque proposta seriale del genere». È stato presentato come se fosse un film, in un orario in cui perfino *Beautiful* è arrivato dopo lungo rodaggio.

Record tv 90 milioni per Jackson intervistato

Los Angeles. Un successo: l'intervista televisiva concessa da Michael Jackson, la prima in quattordici anni, alla giornalista Oprah Winfrey. Saranno stati i temi trattati (il colore della pelle, gli amori, le chirurgie plastiche), fatto sta che il 56 per cento degli apparecchi accesi, pari a 90 milioni di americani, era sintonizzato a quell'ora sul canale della Abc. Un risultato che ha stracciato il record totalizzato il 14 gennaio del 1971 dal *Bob Hope Christmas Show*. A catalizzare l'attenzione delle platee televisive è stata soprattutto la rivelazione riguardante la malattia epidemica ereditaria di cui soffre il cantante: «Ho provato ogni cura ma senza successo», ha confessato Jackson, «smentendo chi in questi anni aveva espresso dubbi sul suo orgoglio nero parlando di sbiancamento». «Credo che abbia la vitiligine», ha commentato il giorno dopo il noto dermatologo Paul Kechjian, parlando della rara malattia (colpisce l'1 per cento della popolazione mondiale senza distinzione di razza) responsabile dello scolorimento della pelle. Si spiegherebbero così alcuni comportamenti eccentrici della popstar statunitense, come l'uso costante dei guanti e una tendenza costante all'isolamento.

e figlio di papà. Kennedy era ministro della giustizia quando Hoffa finì in galera (per la cronaca: fu Nixon, anni dopo, a liberarlo); e dopo J.F.K. la possibile riapertura del caso John Kennedy e l'elezione di quel Bill Clinton, che pare la reincarnazione dei due celebri fratelli, non è forse il momento storico più adatto per spuntare impunitamente sulla gloriosa dinastia. Troppa dietrologia politica,



Una scena del film «Samba Traore» di Idrissa Ouedraogo

mazzati, semplicemente perché anche in Africa ci sono rapinatori, e anche un regista africano può usare un fatto criminale come un buon innesco narrativo. Ecco dunque che Samba, il protagonista, fugge dalla città dopo il colpo e ritorna al paesello nato. Pieno di soldi, può far colpo sugli amici e corteggiare con ottime speranze Saratou, la ragazza di cui è sempre stato innamorato. Seguendolo lungo il film, ci accorgiamo subito che Samba è, in fondo, un buono: ci denario apre un bar per sé e per Saratou, ma compra anche del bestiame che regala al villaggio. Ma come per il Robert Mitchum di *Le catene della colpa*, il rimorso arriva sempre, e con esso la paura: tanto che quando Saratou rimane incinta, e dev'essere portata a Ouagadougou per partorire, Samba l'abbandona, timoroso che

Ma Hoffa è un film politico dalla prima all'ultima inquadratura, anche se la sceneggiatura del drammaturgo David Mamet tenta di fare spettacolo: mette accanto a Jimmy Hoffa il piccolo aiutante Bobby Claro, chiacchierone e incline ai modi bruschi (Danny De Vito) e incomincia tutta la storia in una serie di lunghi flashback evocati dallo stesso Claro mentre lui e Hoffa attendono l'ultimo, fatale appuntamento con il gangster D'Allesandro. Il film non nega le collusioni di Hoffa con la mafia, ma sembra voler dire che furono i gangster a usare l'uomo, e non viceversa. Nicholson, pronto ormai per interpretare in rapida successione Al Capone, Hitler e Belzebù, dà di Hoffa un ritratto titanico, di un leader iroso e carismatico, innamorato in egual misura dei propri camionisti e del proprio potere. Non è certo



Una scena del film «Hoffa» con Jack Nicholson

quante voi ne sappiate su di noi... È sempre una questione di potere. Esempio: io per fare cinema non posso fare a meno dell'aiuto dell'Europa, e quindi vengo a studiare in Francia, imparo il francese, conosco molti europei e questo rapporto di dipendenza mi crea anche nuove curiosità, mi aiuta a crescere... Ma il rapporto non è reciproco. Così, spesso, voi europei parlate dell'Africa, di una Africa, ma ce ne sono tante, dal Maghreb all'Africa nera. Altro esempio: io racconto l'Africa rurale ma non sono un contadino. Sono nato in una città e sono stato a scuola, già prima di venire in Francia avevo una cultura diversa da quella dei miei personaggi. Ma credo di poterli raccontare ugualmente, perché come cineasta sento di dover mettere in scena i sentimenti di tutti gli uomini».



Un momento dall'«Onegin» andato in scena alla Scala

Carla Fracci ritorna alla Scala Un «Onegin» di nero vestito

MARINELLA QUATTERINI

Milano. Le molteplici decisioni e polemiche che si sono addensate negli ultimi giorni attorno al Balletto Scaligero (la nomina a sorpresa di una nuova direttrice e l'introduzione di un'alta retta per accedere alla Scuola di Ballo) avrebbero potuto intaccare la buona resa di uno degli spettacoli più attesi nel cartellone di danza. Invece, quasi per miracolo, nervosismi e tensioni si sono allentate quando il sipario si è aperto sull'idillico giardino impressionista del primo atto di *Onegin*, che lo scenografo Pier Luigi Samaritani ha voluto incominciare in un rotondo tulle nero donando allo spettatore e per tutta la durata del balletto, l'impressione di osservare le immagini attraverso la lente tonda di un cannocchiale o da un oblo leggermente appannato. Non si erano mai viste, prima d'ora, scene tanto appropriate per il balletto *Onegin*. Né, per la verità, il capolavoro di Cranko ha goduto in Italia della fama che merita. La Scala, ad esempio, ne ha inspiegabilmente acquisito i diritti solo ora, a quasi vent'anni dal debutto, mentre conserva in repertorio altre opere del compianto coreografo e direttore del Balletto di Stoccarda, quali *Romeo e Giulietta* e *La bisbetta domata*. Due cammei dello

tegnità morale. *Onegin*, interpretato dallo slanciato e nobile Rex Harrington, è complesso e ambiguo nel disegno degli scatti di movimento che si alternano al portamento baldanzoso, ma alla fine, si piega proprio come Tatiana, conoscendo una vera, irreversibile disperazione. Molto efficace nella parte di Olga è Elisabetta Armialto: un freschissimo boccio di gioventù assetata di divertimento e poco accorta nel ferire i sentimenti altrui. Infine: Lenski (Vittorio D'Amato: inteso, ma ancora poco preciso) incarna l'eroe romantico, disposto a morire pur di non tradire gli ideali. Proprio questo personaggio, prima del duello con Onegin, ci offre un *ossolo* che lo scenografo Samaritani impagina, con astuzia, sulle rive di un lago misterioso... il balletto non sfrutta una nota dell'opera cialkovskiana, *Eugenio Onegin*: la sua musica è una miscelanea di pezzi rielaborati da Kurt-Heinz Stolze (e ben diretti da Marko Letonja). Vi trasportano in filigrana tutti gli struggenti messaggi del compositore Peter Burghese: «chi misteriosi del Lago dei gigli», il folklore, lo scintillio dei salotti neoclassici resi un po' tronsi da imponenti gruppi statuari alla Bernini. La delicatezza dell'inquadratura in lontananza, la velocità del balletto, la malinconia che lo inquieta e il senso di dramma che lo avvolge hanno la stessa intensità di un film di Michailov-Koncalovskij. Con momenti di danza che non si dimenticano: il rapido passaggio dei ballerini con le fanciulle a gambe spiegate, i passi *à due*, con prese, incastri, slittamenti originali e purtroppo rari nel teatro di danza degli ultimi anni.

Primefilm. Esce il film di Neil Jordan diventato un caso negli Usa Chi è la moglie del soldato? Le sorprese di un terrorista Ira

MICHELE ANSELMI

La moglie del soldato Regia e sceneggiatura: Neil Jordan. Interpreti: Stephen Rea, Miranda Richardson, Forest Whitaker, Jaye Davidson. Roma: Alcazar, Rivoli

Tutti parlano di questo film ma nessuno ne svela il segreto: avverte lo stile pubblicitario sui manifesti e sui flani dei giornali. Trattasi, in realtà, di segreto di Pulcinella, ma che vale miliardi al botteghino: la puritana America sta facendo la fila in cinquanta città per guardarsi *La moglie del soldato* ed è normale che la Academy, distributrice italiana del film, giochi sull'effetto sorpresa nel tentativo di replicare il fenomeno di costume in vista della probabile candidatura all'Oscar. «In questa storia niente è come sembra», ripete il quarantaduenne regista irlandese Neil Jordan, scottato dall'esperienza hollywoodiana e tormato in patria a girare film a basso costo. *La moglie del soldato* (in originale *The Crying Game*, dal titolo di una canzone di Dave Berry che fa da ironico *leit motiv*) è tante cose insieme: come uno sguardo sulla guerriglia di Belfast, una love-story romantica, una commedia buffa sulle gi-



Jaye Davidson è «la moglie del soldato» nel film di Jordan

rovolve del destino e i misteri della natura umana. Jordan non ama i film facili, preferisce muoversi su terreni narrativi più accidentati, esibendo quel gusto per il thriller realistico lambito dall'assurdo sperimentato sin dai tempi di *Mona Lisa*. Certo, l'*incipit* è curioso: Fergus, combattente volontario dell'Ira, custodisce per una notte un soldato nero inglese, Jody, sequestrato per rappresaglia. Sa che dovrà ucciderlo, ma ciò non impedisce ai due, in quelle ore di agra convivenza dentro una serra, di diventare amici. Jody parla della moglie parucchiata che l'aspetta a Londra, del cricket, della vita militare in Irlanda, «l'unico posto dove ti dicono meno in faccia». Fergus si affeziona a quel nemico così simile a lui. Al momento di sparargli alla testa, quello fugge e finisce sotto le ruote del cingolato britannico che è venuto a liberarlo. È solo il primo di una serie di scherzi atroci che il caso riserva all'incredulo terrorista, così tormentato dal senso di colpa da voler conoscere la vedova del milite, l'appariscente Dil, che naturalmente si innamora di lui. Violenza sanguinaria e humour britannico si mischiano in questo film spiazzante, in

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

- PALINSESTO QUOTIDIANO
- Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
 - Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
 - Ore 7.10 Rassegna stampa
 - Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e scongiolate
 - Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
 - Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
 - Ore 10.10 Filo diretto
 - Ore 11.10 Cronache italiane
 - Ore 12.20 Oggi in tv
 - Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
 - Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
 - Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
 - Ore 13.30 Saranno radiosi:
 - Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
 - Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
 - Ore 15.20 Note e notizie
 - Ore 15.45 Diario di bordo
 - Ore 16.10 Filo diretto
 - Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
 - Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
 - Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
 - Ore 19.15 Rockland
 - Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
 - Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
 - Ore 21.05 Una radio per cantare
 - Ore 22.05 Radiobox
 - Ore 23.05 Accadde domani
 - Ore 00.05 Oggi in tv
 - Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
 - Ore 00.30 Cinema a strisce
- Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora
Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO